

TRADURRE LA SCIENZA NUOVA 1725

1. Edizioni e traduzione.

Paolo Cristofolini è stato il primo a parlarmi delle diverse edizioni della *Scienza nuova*. Stava preparando l'edizione critica della *Scienza nuova* del 1730 per le *Opere di Vico* quando lo incontrai. Egli aveva già pubblicato nel 1971 il grosso volume delle opere filosofiche che conteneva anche *La Scienza nuova 1725*¹. Se non sbaglio è stato Cristofolini a proporci la convenzione molto comoda di riferirci alle diverse edizioni della *Scienza nuova* usando le sigle *Sn25*, *Sn30*, *Sn44*, convenzione che sostituisce la vecchia, meno chiara, di parlare di *Scienza nuova* prima, seconda, terza. Con *Sn25*, *Sn30*, *Sn44* si sa subito di che cosa stiamo parlando². Dopo il lavoro all'edizione critica di *Sn30* e *Sn44*³, Paolo Cristofolini ci ha dato anche una bellissima edizione di *Sn25* nel 2016⁴. L'opera editoriale di Cristofolini è stato sin dall'inizio un cammino verso la forma originale dei testi vichiani, cioè oltre Nicolini. Con tutto il rispetto che si deve al grande Nicolini, Cristofolini ha sempre voluto tornare alle prime intenzioni di Vico e si vedeva costretto a riconsiderare gli – spesso profondi – interventi di Nicolini nei testi vichiani e a restituire al testo la forma originale. Toglie i cambiamenti strutturali come gli alinea e l'introduzione di titoli di capitoli e la numerazione dei capoversi, restituisce il raffinato sistema tipografico vichiano con i suoi corsivi, maiuscoli e versali.

Devo confessare che, all'inizio del mio lavoro su Vico, queste cose filologiche non mi interessavano molto. Studiare la versione 'classica'

¹ G. VICO, *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1971.

² P. CRISTOFOLINI, *La Scienza nuova di Vico. Introduzione alla lettura*, Roma, 1995, p. 11.

³ G. VICO, *La Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini con la collaborazione di M. Sanna, Napoli, 2004. ID., *La Scienza nuova 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, 2013.

⁴ ID., *Principi di una Scienza nuova (1725)*, a cura di P. Cristofolini, Pisa, 2016.

(nella forma nicolinina) mi dava già abbastanza da fare. Ma siccome Vico stesso si riferisce, nella *Sn44*, alla «Scienza nuova la prima volta stampata» e propone di stampare almeno tre «luoghi» della *Sn25* nell'edizione ulteriore, ero costretto a rivolgermi a questo libro perché i tre passi riguardavano tutti e tre cose linguistiche di cui mi occupavo: «scienza del blasone» (*Sn44*, 28), «cagioni della lingua latina» (*Sn44*, 33) e «vocabolario mentale» (*Sn44*, 35), tre 'luoghi' dal terzo capitolo della *Sn25*: «Per le lingue». Il terzo brano – il capitolo sul dizionario mentale comune – divenne un capitolo centrale per la mia interpretazione sematologica¹. In nessun'altra parte della sua opera Vico ci mostra con maggiore chiarezza come pensa la relazione tra diversità e universalità. L'esempio delle diverse voci per il Padre non spiega solamente la soluzione molto originale di questo problema nella sfera linguistica ma è un modello per la maniera in cui Vico pensa questa relazione in tutte le cose civili: i diversi 'aspetti' del Padre si riuniscono in una voce mentale comune. L'universalità non è un'astrazione, una liquidazione del particolare, ma al contrario integrazione dei particolari. Nella dialettica hegeliana dell'*Aufhebung* l'universale si raggiunge per la 'digestione' del particolare, il quale, certo, non sparisce totalmente nel concetto superiore al quale contribuisce ma, ciò nonostante, è distrutto nella sua specificità per diventare un momento del concetto superiore. La soluzione vichiana è diversa, più duttile e più costruttiva: mantiene la particolarità nell'universale. Non è la vittoria di una forma 'superiore', ma un'assemblea di forme diverse. È una possibilità di pensare la diversità che non si dissolve hegelianamente in un'egemonia (culturale o altra).

Allora, siccome la *Sn25* non era tradotta, tradussi queste pagine in tedesco per il mio primo libro vichiano². Già traducendo le tre pagine mi rendevo conto del fatto che era molto difficile rendere questo testo in tedesco e che dunque tradurlo integralmente sarebbe stato un progetto molto ambizioso. Ciò nonostante iniziai la traduzione venticinque anni fa durante un soggiorno di studio a Budapest. Mi proposi di lavorare ogni giorno una o due ore a questo compito. Ma dopo alcune settimane mi arresi perché il lavoro era troppo impegnativo, tanto più che avevo l'obbligo di realizzare un altro progetto per il quale ero pagato, ma anche perché

¹ Cfr. J. TRABANT, *La nuova scienza dei segni antichi. La sematologia di Vico*, tr. it., Roma-Bari, 1996.

² Cfr. ID., *Neue Wissenschaft von alten Zeichen, Vicos Sematologie*, Frankfurt am Main, 1994, pp. 104-107.

non ero contento, non trovavo la lingua, lo stile, il tono del libro. Però non dimenticai il progetto. Ogni tanto da allora fino ad oggi ci ho lavorato un po', provando ogni volta una sorta di disperazione che mi obbligava a interrompere. Solo adesso, nella calma della pandemia, ho avuto il tempo, il coraggio, la tranquillità per lavorarci continuamente. Non so se finirò questo lavoro e se sarò finalmente soddisfatto per quello che sto facendo; ma finora sono abbastanza contento della traduzione del primo capo. E dico 'capo', cioè *Kapitel* in tedesco, e non 'libro', seguendo in ciò Cristofolini nell'atteggiamento di rimanere presso l'originale, contro Nicolini che aveva cambiato i 'capi' in 'libri'. E seguirò Cristofolini lasciando da parte la numerazione nicoliniana dei capoversi, per due ragioni: primo, perché il testo della *Sn25* è molto più strutturato della *Sn44* – Vico stesso numera le sezioni dei capitoli e dà titoli a queste sezioni –, e, secondo, perché non esiste, nella letteratura, una tradizione codificata di citare i numeri dei capoversi della *Sn25* come per la *Sn44*. Per la *Sn44* si sa subito, quando cito *Sn44*, 311 oppure *Sn44*, 34, che sto parlando della Dignità XXII se cito *Sn44*, 163 ecc. Seguo però Nicolini dove questi introduce aliquote nei passi lunghi che si possono segmentare facilmente e che altrimenti risulterebbero poco chiari. E sono molto grato per la sua punteggiatura moderna. Ma non posso introdurre nella traduzione le segnalazioni tipografiche, corsivi e maiuscoli, del testo italiano. Il tedesco scrive i sostantivi con le maiuscole, dunque le maiuscole vichiane perdono la loro funzione.

Sn25 è un testo incredibilmente resistente ad ogni tentativo di traduzione. Anche lavorandoci da molto tempo, non ho ancora capito perché mi pare più difficile della *Sn44*, che fu tradotta tre volte in tedesco – e con risultati ammirevoli. Naturalmente perché i traduttori – il grande Auerbach, e Hösle e Jermann – sono più bravi di me, ma ho anche l'impressione che c'è una più grande difficoltà oggettiva del testo della *Sn25*. Forse perché, come scrive Cristofolini,

cet ouvrage a une grande force dans son ensemble et une forme d'expression plus courageuse que les rédactions suivantes³.

Ma siccome in questi tempi di pandemia un compito difficile e duro è quello che ci aiuta a sopravvivere, ci sto lavorando da alcuni mesi e sono risoluto a finire la traduzione se tutto va bene. Sono nel mezzo del

³ P. CRISTOFOLINI, *Vico et l'histoire*, Paris, 1995, p. 12.

lavoro e ho tentato una traduzione della dedica che vorrei dedicare qui alla memoria dell'amico Paolo Cristofolini.

2. *Alle Accademie dell'Europa.*

Fin dall'inizio dell'incontro con la *Sn25* ero affascinato dalla dedica. Non solo è un bellissimo paratesto. Dedicare il libro «alle Accademie d'Europa» in una sola frase che occupa due pagine è un'apertura geniale ed elegante del libro⁴. La dedica dimostra la volontà artistica e costruttiva dell'autore, di cui integra nella sua struttura l'intenzione e l'ambizione, ma anche la sua modestia. Anche se la frase usa grammaticalmente la terza persona, la dedica ha una struttura dialogica, con il Tu all'inizio e l'Io quasi alla fine. «Le Accademie dell'Europa», sono il destinatario, Tu. Il mittente di questo messaggio, Io, viene nominato solo nella seconda pagina: «Giambattista Vico». Il verbo performativo che esprime esplicitamente la funzione pragmatica dell'atto linguistico sta proprio alla fine: «indirizza». Il contenuto proposizionale della dedica è situato tra destinatario e mittente: «questi principi». La posizione iniziale dà un rilievo enorme al destinatario e crea una gerarchia comunicativa tra le Accademie e Vico il quale, situandosi alla fine, si pone in una posizione inferiore. Naturalmente una tale gerarchia comunicativa è una convenzione in testi di questo genere: Il dedicatore è tradizionalmente inferiore al destinatario della dedica (o si pone come tale), ma qui la postposizione – e dunque la sottoposizione dell'autore – è estrema. Questa modestia è tanto più estrema in quanto l'autore non è neanche nominato sul frontespizio del libro e il nome di Vico appare per la prima volta in lettere minuscole solo alla pagina 5 della lettera dedicatoria al Cardinale Lorenzo Corsini, il nome del quale appare invece in lettere gigantesche sul frontespizio.

Ma dalla dedica dipende la sorte di questo libro in «Europa» e in fin dei conti anche la sorte ulteriore della *Scienza nuova* stessa. La sottoposizione del mittente (e autore) alle «Accademie dell'Europa» (e al Cardinal Corsini) è così estrema che il rappresentante delle 'Accademie dell'Europa', il direttore delle *Acta eruditorum*, Johann Burckhard Mencke, non trova il nome dell'autore del libro. Di chi è questo libro? Ciò lo rende di cattivo umore ed egli scrive la sua piccola recensione di cento parole che comincia:

⁴ A questa dedica al mondo protestante Vico poi contrappone altre dediche nello stesso stile: indirizza le *Vindiciae* al cattolico Imperatore Carlo, in latino, e la *Sn30* al Papa.

cuius libri auctor quamvis nomen suum eruditos celet, certiores tamen facti sumus per amicum quendam italicum, esse eundem abbatem neapolitanum cui nomen Vici sit⁵.

L'autore nasconde il suo nome, ma un amico italiano gli ha detto che si tratta di un abate napoletano «di casa Vico». Sappiamo che Vico è fuori di sé quando legge questa constatazione. Il critico tedesco, non conoscendo l'italiano, non aveva letto la dedica «alle Accademie dell'Europa» e dunque non poteva trovare il nome alla seconda pagina: «Giambattista Vico [...] riverentemente indirizza». Il critico di Lipsia non vede l'offerta del dono, non capisce l'invito allo scambio, il dialogo non ha luogo. Siccome le 'Accademie dell'Europa' respingono con tanta freddezza questo dono, la sua creatura intellettuale, «meus genuinus partus»⁶, Vico ribatte, Vico lotta. Vico reagisce con le *Vindiciae*, nelle quali, con una furia incredibile, ma anche con una forza argomentativa acutissima, respinge *mot à mot* le cento parole dalla Germania. Ma non scrive solo le *Vindiciae*, 72 pagine stampate nell'edizione del 1729, ma addirittura un nuovo libro: *Cinque libri di Giambattista Vico* – ecco il nome dell'autore – *de' principj d'una scienza nuova*.

Come la *Sn25* era il risultato di una protesta contro la cattiva sorte, contro l'ingiusta sconfitta nella competizione per la cattedra di diritto, anche la piccola cattiva recensione dà la spinta ad un nuovo sforzo: contro questa cattiveria germanica nasce *Sn30*, cioè la *Scienza nuova* che conosciamo, che il mondo legge e che rende Vico immortale nella storia della filosofia. Ci sono ancora delle aggiunte e correzioni alla *Sn30* – Paolo Cristofolini le ha documentate nell'edizione critica – ma la struttura dell'opera come sarà letta nel mondo, *Sn44*, è quella del 1730.

Nei *Cinque libri* l'opera ha una struttura completamente nuova: Vico inserisce la dipintura e la spiegazione della dipintura, due geniali riassunti della *Scienza nuova*. Sistematizza la storia nella 'Tavola cronologica' e nelle annotazioni, sistematizza le cose generali in elementi, principi e metodo. Non separando più idee e lingue, presenta tutta la sapienza poetica, secondo le discipline: logica, morale, «iconomica», politica, fisica, cosmografia, astronomia, cronologia e geografia nel secondo libro. Inserisce il libro sul vero Omero. Riassume tutto il corso della storia nel quarto libro e aggiunge il quinto libro sul ricorso, per finire in una «Con-

⁵ G. Vico, *Vici vindiciae*, in Id., *Varia*, a cura di G. G. Visconti, Napoli, 1996, p. 42.

⁶ Ivi, p. 94.

clusione» sulla fine della storia. La costruzione della storia universale – corso, ricorso, barbarie della riflessione – sarà la parte più conosciuta del libro. Questa nuova struttura è ciò che differenzia a prima vista *Sn30* da *Sn25*. La malvagia recensione delle *Acta eruditorum* fu una delle ragioni per la completa riscrittura del libro.

La ragione più profonda per la non lettura del libro nelle «Accademie dell'Europa» era certamente il fatto che scrivere in italiano nel 1725 e indirizzare il libro «scritto in italiana favella» alle «Accademie dell'Europa» era come mandarlo nel deserto. L'Europa erudita scrive e parla ancora latino. Le opere latine di Vico sono lette. Vico cita per esempio Jean le Clerc, il quale aveva letto il *De constantia philologiae*. In Germania in quel periodo poche persone conoscevano l'italiano, i *doctores* germanici non lo leggevano, i 'moderni' tra loro leggevano forse il francese. Le lingue moderne erano presenti nell'ambito mondano ed elegante, ma non nelle Accademie. Anche la lingua volgare dei tedeschi era ancora poco usata in filosofia. Leibniz scriveva in latino e in francese, latino per gli eruditi, francese per 'le monde éclairé'; in tedesco scriveva solamente consigli politici per i principi, non cose scientifiche o filosofiche. Christian Wolff ha cominciato a filosofare in tedesco all'inizio del '700. Alla fine del secolo Goethe, che conosceva l'italiano e anche l'esistenza del libro di Vico, non lo lesse. Dobbiamo aspettare l'inizio dell' '800 per trovare le prime reazioni delle «Accademie dell'Europa» ai libri italiani di Vico.

3. Perché *Sn25* in tedesco?

La prima traduzione europea della *Sn44* è quella di Weber in tedesco, nel 1822⁷. Il trasporto decisivo di Vico in Europa fu però la traduzione francese di Michelet, del 1827, che era in verità non solamente una traduzione, ma una trasformazione abbastanza radicale della *Sn44* (o, come scrisse Nicolini, un 'travestimento'), ma che fondava la fama europea di Vico e apriva il pensiero vichiano al Mondo⁸.

Sn44 è stata tradotta più volte in tedesco. Ma la traduzione del 1822 non era completa. Mancavano la dipintura e la spiegazione. Cento anni

⁷ G. Vico, *Grundzüge einer Neuen Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker*, übersetzt von W. E. Weber, Leipzig, 1822.

⁸ J. MICHELET, *Principes de la philosophie de l'histoire, traduits de la Scienza nuova de J.B. Vico* (1827), in Id., *Œuvres complètes*, Paris, 1971, vol. I, pp. 419-593.

più tardi, nel 1924, Auerbach produce una nuova traduzione, anch'essa una versione abbreviata dell'opera, una *version abrégée* à la Michelet⁹. Solo la traduzione di Hösl e Jermann del 1993, dunque quasi duecentocinquanta anni dopo il 1744, è una traduzione completa in tedesco¹⁰.

La *Sn25* non fu mai tradotta in tedesco. La prima traduzione in lingua straniera fu in spagnolo (in Messico negli anni 40), la seconda in catalano¹¹. La traduzione inglese, di Leon Pompa, è la terza traduzione di quest'opera in una lingua straniera e la più importante¹². Perché tradurre *Sn25* in tedesco?

Visto lo scarso interesse che i tedeschi hanno attualmente per Vico è forse completamente superfluo dare una versione tedesca di quest'opera. Che perdita di tempo lavorare due anni (o più?) a questo libro, due anni che si sarebbero potuti usare per cose utili! Ma ciononostante siccome trovo il libro interessante lo traduco, ma devo spiegare ai lettori tedeschi perché è importante. Non basta dire, come spesso si fa, che è una 'tappa' nell'evoluzione del pensiero vichiano. Lo è, certo, ma si deve spiegare perché è un'opera che ha un suo valore in sé stessa. Nell'introduzione del libro devo allora sviluppare dettagliatamente le differenze tra *Sn25* e *Sn44* per convincere i lettori tedeschi a dedicarsi alla lettura di questo libro difficile. Qui accenno solo brevemente a quello che dirò: *Sn25* è un libro totalmente diverso per quanto riguarda la struttura, la composizione e la distribuzione della materia. E ciò dà un'altra luce al pensiero vichiano e rende molte cose più chiare, ne fa un libro a sé stante, anche se l'intenzione filosofica e le materie trattate sono profondamente le stesse. Magari potessimo comparare la dualità delle due 'Scienze nuove' alla dualità di *Urfaust* e *Faust* di Goethe o dei due romanzi di Proust: *Jean Santeuil* e la *Recherche*; ma non è così: racconta 'la stessa cosa', ma lo fa in una maniera talmente differente che ne risulta un'opera propria.

Nel primo capitolo Vico prende posizione nella discussione filosofica sul diritto naturale. Gli autori con i quali si confronta sono: Grotius, Hobbes, Selden e Pufendorf per quanto riguarda i Moderni, e Lucrezio

⁹ G. Vico, *Die neue Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker*, übersetzt von E. Auerbach, München, 1924.

¹⁰ ID., *Prinzipien einer neuen Wissenschaft über die gemeinsame Natur der Völker*, übersetzt von V. Hösl und C. Jermann, Hamburg, 1993.

¹¹ ID., *Principis d'una ciència nova sobre la natura de les nacions*, traducció i edició a cura de R. Arqués i Corominas, Barcelona, 1993.

¹² ID., *The First New Science*, edited and translated by L. Pompa, Cambridge, 2002.

e gli Stoici per quanto riguarda gli Antichi. E in questa introduzione presenta lo scopo filosofico del libro quando scrive che «ci è mancata finora una scienza la quale fosse, insieme, istoria e filosofia dell'umanità» (*Sn25*, I, vi), cioè annuncia una nuova filosofia che unisce «filologia» (cioè tutta l'erudizione storico-culturale) e «filosofia» (cioè la ricerca del vero). Anche se Vico non esprime ancora distintamente, come nella *Sn30/44*, la svolta rivoluzionaria della filosofia dal mondo naturale al mondo civile, la *Sn25* è più chiara nella dimostrazione di questa svolta: Vico presenta e analizza il suo materiale 'filologico' per estrarne 'filosofia', cioè conoscenze universali. Il materiale filologico, il *corpus* che analizza è quello che chiama la 'storia favolosa' e la 'storia certa' dei greci e dei romani. I Greci forniscono piuttosto la storia favolosa e i Romani la storia certa.

Il materiale filologico viene separato in due segmenti: il diritto da una parte e 'le lingue' dall'altro, oppure lo sviluppo politico da una parte e lo sviluppo della cognizione, del pensare, dall'altra. Il secondo capitolo, «per le idee» ricostruisce lo sviluppo politico delle prime nazioni come storia dell'umanità. Vico continua la discussione sul diritto naturale delle nazioni con gli altri giusnaturalisti europei, sviluppando la sua alternativa basata sui fatti storici concreti dell'antichità.

Il terzo capitolo racconta lo sviluppo del pensiero umano in una storia dei 'caratteri poetici', oggi diremmo di uno sviluppo sematogenetico. Non è un caso che Vico propone di completare la lettura del nuovo libro *Sn30/44* con la lettura dei tre passi già menzionati che sono tutti e tre capitoli sul linguaggio – sul blasone, cioè su segni araldici, sulla lingua latina, cioè sull'origine delle parole della lingua verbale, e sul vocabolario mentale comune, cioè sull'universalità delle parole con semantiche diverse, dunque sull'universalità della mente umana – perché qui, nel terzo capo di *Sn25*, Vico scopre «il primo principio» della sua Scienza, il fatto che i primi uomini erano poeti e che il pensare umano si basa sulla fantasia, cioè la svolta linguistica della filosofia, il *linguistic turn* della sua filosofia:

così si sono ritruovati essere i caratteri poetici stati gli elementi delle lingue con le quali parlarono le prime nazioni gentili (*Sn25*, III, v).

Siccome il capitolo «per le lingue» tratta lo sviluppo linguistico a parte, questa grande 'scoperta' di Vico è più visibile nella *Sn25* che nella *Sn30*. Quando constata che separare 'idee' e 'lingue' è stato un errore perché sono per natura tra loro unite, egli ha certamente ragione,

ma questa sintesi ha occultato l'aspetto linguistico-semiotico nella ricezione della filosofia di Vico.

Nel quinto capitolo, «Condotta delle materie», Vico mette insieme il materiale trattato finora e ne trae le conclusioni. Fa cioè quello che aveva annunciato nel primo capitolo: unisce storia e filosofia e costruisce una storia universale come sequenza del tempo divino, eroico e umano. Lo sviluppo storico del diritto nel secondo capitolo era già stato presentato come sequenza di diritto divino, eroico e umano, e lo sviluppo delle lingue come sequenza di lingua divina, eroica e umana. Le tre età sono presentate come una sequenza del tempo degli Dei dei Greci, del tempo degli Eroi greci (soprattutto Ercole) e del diritto romano, il tempo degli uomini. Sono dunque 'con-dotti' i risultati dello sviluppo del Diritto e i risultati dello sviluppo del Linguaggio in un riassunto che ne accentua l'uniformità.

Alla fine del libro Vico scrive un lungo elenco delle cose che finora sono state pensate in maniera sbagliata: le 'volgari tradizioni', le opinioni, la *doxa*, contro la quale egli ha trovato nuove idee.

Presento dunque questo libro ai lettori tedeschi come una introduzione alle intenzioni filosofiche di Vico: c'è una grande parte del *corpus* vichiano, c'è l'interpretazione di questo *corpus* come ricerca dell'universalità delle cose giuridiche e delle cose linguistiche. Il movimento riflessivo di scoprire l'universale nel particolare mi pare sia particolarmente palpabile nella *Sn25*. Così si incontra un pensiero molto originale che rende 'filosofico' il 'filologico'. L'intenzione fondamentale dell'opera vichiana, il matrimonio tra filologia e filosofia, è leggibile in quest'opera. E la parte linguistica, la storia dei 'caratteri poetici', il *linguistic turn* vichiano, mi pare il contributo più interessante.

La conoscenza della *Sn25* rende la filosofia vichiana più chiara anche per quello che ci manca: le due cose più conosciute della filosofia vichiana. La costruzione della storia mondiale – corso, ricorso – non è completa nella *Sn25*. Ma soprattutto: il carattere rivoluzionario della *Scienza nuova* non è ancora visto con la radicalità della *Sn30/44*: la svolta metapolitica della filosofia intera, cioè che la filosofia fino adesso si è fondata sul mondo naturale e ha cercato scienza nella Natura, ma che bisogna fondarla sul mondo civile in cui solo possiamo trovare scienza, conoscenze vere, perché l'abbiamo fatto noi stessi. Nella *Sn25*, Vico lo dice piuttosto *en passant*, mentre nella *Sn30/44* questo messaggio rivoluzionario è messo in rilievo fin dalla prima pagina del libro: nella dipintura in cui la Metafisica contempla il mondo civile.

4. Difficoltà di tradurre.

Ma perché è così difficile tradurre Vico in tedesco? Naturalmente ci sono le solite incongruenze semantiche tra le lingue. Una delle più drammatiche è certamente la non coincidenza nella parola chiave del libro: *principio*. In tedesco devo decidere se si tratta di un principio logico (*Prinzip*) o di un principio temporale (*Anfang, Beginn, Ursprung*) e ciò non è sempre facile. Tali problemi semantici costituiscono però anche la gioia del tradurre.

Ma traducendo si incontrano difficoltà di comprensione che altrimenti il lettore forse non avverte: così esitavo nel tradurre *sapienza riposta* con *verborgene* o *geheime Weisheit* perché non capivo perché la sapienza dei filosofi fosse riposta. Battistini non commenta questo aggettivo, semanticamente senza mistero. E anche gli altri traduttori non se ne facevano un problema: trovo *recondite* in inglese, *geheim* in tedesco. Ma perché la sapienza dei filosofi è *geheim* o *verborgen*? Era evidente che la sapienza riposta si oppone alla sapienza volgare, ma ho messo molto tempo a comprendere che dietro questa opposizione c'è l'opposizione tra 'i pochi' e 'i molti', i *polloi*. La sapienza razionale dei filosofi è sapienza di pochi, ristretta a un piccolo gruppo di iniziati. La prima traduzione inglese di *Sn44* me lo conferma perché dice qualche volta *esoteric* nel senso etimologico di questa parola, cioè per il circolo interiore di allievi di filosofi¹³. Ma in tedesco *esoterisch* non va, perché sì, *esoterisch* è ristretto a pochi, ma oggi prevalentemente nel senso di un gruppo spiritualistico, cioè proprio il contrario della sapienza razionale dei filosofi che è la sapienza riposta. *Riposto* è dunque *verborgen* o *geheim*, per i pochi, opposto a *volgare*, 'appartenente o disponibile ai *polloi*'. Quando Vico usa per la prima volta *riposto* ho dunque inserito una piccola spiegazione, cosa che il traduttore non dovrebbe fare, ma l'ho fatto per spiegare a me stesso perché questa sapienza è *verborgen*.

Volgare nel senso 'appartenente o disponibile ai *polloi*' rappresenta un altro problema. Siccome *volgare* si riferisce al *volgo*, al *Volk* come 'popolo inculto', *volgare* sarebbe *volkstümlich* oppure *volksmäßig* (Auerbach) in tedesco. Funziona con sapienza, allora *volkstümliche Weisheit* oppure *Volksweisheit*. Ma le *tradizioni volgari* non sono così *volkstümlich*, cioè appartenenti al volgo basso. Per cui altri traduttori hanno

¹³ *The New Science of Giambattista Vico*, tr. ingl. T. G. Bergin e M. H. Fisch, Ithaca/London, 1948 (1986²).

gewöhnlich, ‘comune’, dunque *gewöhnliche Überlieferungen* per le *volgari tradizioni*. Ma se le volgari tradizioni sono quello che i *polloi* credono senza riflessione critica, le opinioni, la *doxa*, allora forse *traditionelle Meinungen* è una buona soluzione.

Potrei continuare. Ma questi problemi semantici sono problemi normali in ogni traduzione, solo che, in un testo filosofico, in un testo di concetti, bisogna essere molto cauti con le semantiche, specialmente in un autore come Vico che scrive con una attenzione linguistica particolarmente acuta.

Il problema più grande è certamente la sintassi diabolica. Siccome il tedesco permette lunghi periodi, ho tentato di non sciogliere troppo le lunghe frasi vichiane. Anche Hösle e Jermann, nella loro traduzione della *Sn44*, mantengono, dov'è possibile, i complessi sintattici. Leon Pompa è molto più audace nel disfare questi nessi sintattici – ed è dunque molto più chiaro. La sua traduzione inglese aiuta molto nella soluzione dei problemi sintattici, e, nella sua audacia sintattica, dà coraggio al traduttore forse troppo fedele. Siccome traducevo dalla stampa originale di *Sn25* e mi trovavo in più di fronte alla punteggiatura poco chiara di Vico, le tenebre sintattiche erano a volte senza un «lume che barluma» alla fine. Qui, davvero, Nicolini ci ha aiutato nel dare una punteggiatura moderna ai complessi sintattici di Vico. In questi rizomi complicati è spesso molto difficile stabilire le relazioni logiche tra le frasi: questa frase subordinata è consecutiva, causale, finale, temporale? A decidere è spesso la conoscenza delle cose sulle quali Vico scrive.

Si arriva allora finalmente alla difficoltà del corpus filologico. Le conoscenze sul mondo antico mediterraneo non sono più talmente disponibili al lettore (e traduttore) moderno. Il *corpus* di Vico comprende la mitologia greca (Omero, Erodoto), il diritto e la giurisprudenza romana, la storia romana (Livio), la Bibbia; nella filosofia contemporanea a Vico: Grozio, Selden, Pufendorf, Hobbes; nella filosofia antica: Platone, Aristotele, epicureismo e stoicismo. Così spesso si devono consultare le fonti, per esempio leggere in Omero per sapere se una storia alla quale Vico fa allusione è resa correttamente. Qui bisogna ringraziare Battistini¹⁴ che sempre ci illumina con la sua erudizione impressionante sul *corpus* vichiano.

¹⁴ G. Vico, *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990.

5. *Den Akademien Europas.*

Dunque, anche se esito ancora su tale o tale soluzione vorrei citare, per commemorare l'amico Paolo Cristofolini, la mia traduzione della dedica della *Sn25* in lingua tedesca. Così questa dedica, non letta e non compresa nel 1725 dalle «Accademie dell'Europa» alle quali era indirizzata, arriva finalmente a un suo destinatario germanico il quale riverentemente ringrazia:

DEN AKADEMIEN EUROPAS,
 DIE
 IN DIESER AUFGEKLÄRTEN ZEIT, IN DER
 NICHT NUR DIE MYTHEN
 UND DIE TRADITIONELLEN MEINUNGEN
 ZUR HEIDNISCHEN GESCHICHTE
 SONDERN AUCH JEGLICHE AUTORITÄT
 DER BERÜHMTESTEN PHILOSOPHEN
 DER KRITIK DER STRENGEN VERNUNFT
 UNTERWORFEN WERDEN,
 VON IHREN LEHRSTÜHLEN AUS
 MIT HÖCHSTEM LOB
 DAS NATÜRLICHE RECHT DER VÖLKER ZIEREN,
 VON DEM
 DAS SPARTANISCHE, DAS ATHENISCHE, DAS RÖMISCHE RECHT
 IN IHRER AUSDEHNUNG UND DAUER
 NUR EBENSO KLEINE TEILCHEN SIND
 WIE SPARTA, ATHEN, ROM
 ES SIND VON DER WELT,
 WIDMET
 GIAMBATTISTA VICO
 EHRERBIETIG
 DIESE PRINZIPIEN EINES ANDEREN SYSTEMS,
 DIE ER DARÜBER AUFGESTELLT
 UND IN ITALIENISCHER SPRACHE
 GESCHRIEBEN HAT,
 MIT DER ENTDECKUNG
 EINER NEUEN WISSENSCHAFT
 VON DER NATUR DER NATIONEN,
 AUS DER OHNE ZWEIFEL
 DIESES RECHT HERVORGEGANGEN IST
 UND DEREN HUMANITÄT
 ALLE

WISSENSCHAFTEN, DISZIPLINEN UND KÜNSTE,
 DIE GEWISS
 AUS IHR ENTSPRINGEN
 UND IN IHR LEBEN,
 HAUPTSÄCHLICH
 IHRE HANDLUNGEN VERDANKEN,
 DAMIT SIE IN HÖCHSTEM MASSE
 DIE LEHRE,
 DIE SIE VON IHR VERBREITEN,
 WENN SIE ES VERDIENT,
 MIT IHRER GELEHRSAMKEIT UND WEISHEIT
 VORANBRINGEN,
 ERGÄNZT UND VERBESSERT
 DURCH DIE ENTDECKUNGEN, DIE ER MACHT
 IN DER ERNSTEN ABSICHT,
 DEN BERUF DER GESETZE ZU EHREN,
 UND IN DANKBARKEIT
 GEGENÜBER DER VEREHRUNGSWÜRDIGEN SPRACHE ITALIENS,
 DER ALLEIN
 SEIN SCHWACHER GEIST
 DIESE SCHRIFT VERDANKT.

JÜRGEN TRABANT